



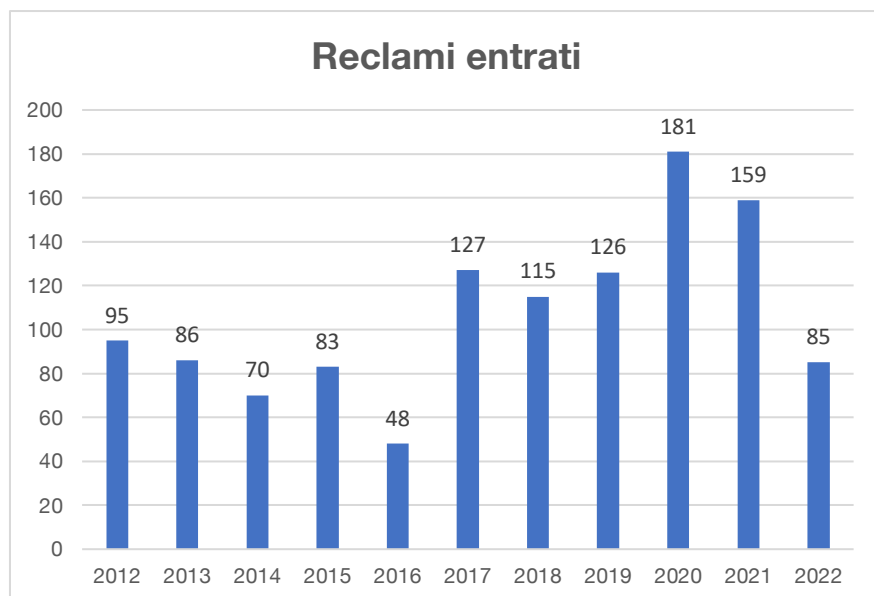
Immagine: Ursula Häne

RELAZIONE ANNUALE 2022

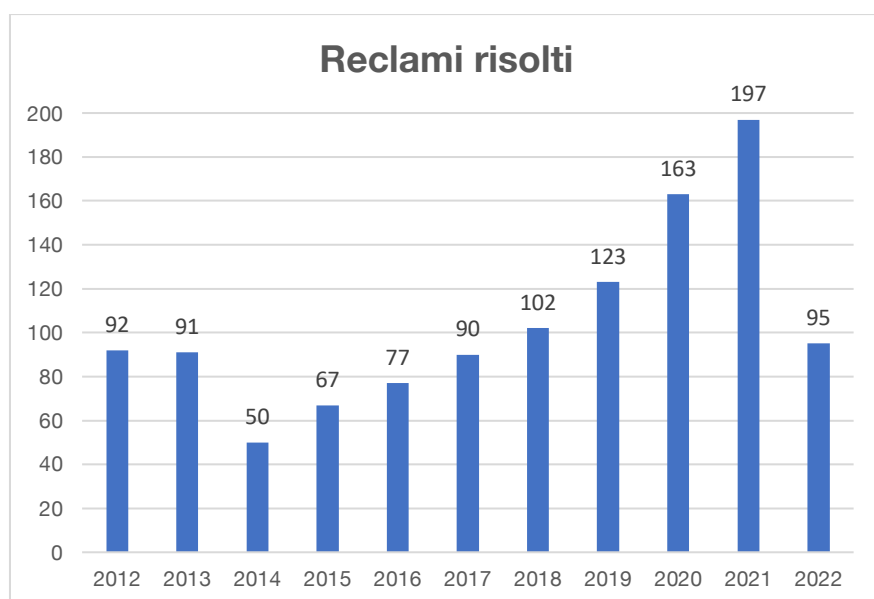
DEL CONSIGLIO SVIZZERO DELLA STAMPA

I. Numero di reclami, decisioni e casistica delle violazioni

Rispetto allo scorso anno, con 159 reclami in entrata rispettivamente 181 nel 2020, il numero di reclami è tornato a muoversi in un «rango più normale», cioè più vicino alla media sul lungo periodo, anche se con una tendenza fondamentale al rialzo.



In totale sono stati trattati 95 reclami.



Nel 2022 sono stati accolti completamente o in parte 20 reclami e ne sono stati respinti 31. Vanno inoltre aggiunti 32 reclami a cui non è stato dato seguito perché palesemente infondati. In questi casi, una lettera spiega brevemente ai reclamanti i motivi per cui il reclamo non è stato accolto. I reclamanti hanno la possibilità di richiedere una motivazione più dettagliata mediante il pagamento di una piccola somma, ma nessuno ne ha qui fatto uso. Se, ad esempio, non solo viene presentato un reclamo al Consiglio della stampa, ma viene anche avviato un procedimento giudiziario, il Consiglio della stampa di solito si astiene dal dare seguito al reclamo per evitare procedimenti paralleli. Tuttavia, in due casi in cui non ha dato seguito al reclamo, il Consiglio della stampa ha comunque redatto una presa di posizione, ritenendo che la motivazione fosse d'interesse pubblico. Dieci reclami sono stati cancellati o ritirati dai reclamanti. Dei quasi cento reclami risolti, solo nel 20% dei casi è stato violato il codice deontologico; ciò significa che la maggior parte delle giornaliste e dei giornalisti ha lavorato correttamente.

II. Motivi di violazione

Le violazioni rilevate dal Consiglio della stampa nel 2022 si ripartiscono come segue:

- 11 violazioni della cifra 1 della «Dichiarazione» (ricerca della verità)
- 5 violazioni della cifra 3 (in particolare, diritto di essere ascoltati in caso di gravi addebiti (2), omissione di informazioni importanti (2), distorsione dei fatti (1))
- 4 violazioni della cifra 7 (in particolare la sfera privata e l'identificazione (3), divulgazione ingiustificata dei nomi (1))
- 3 violazioni della cifra 10 (separazione tra parte redazionale e pubblicità)
- 2 violazioni della cifra 2 (distinzione tra fatti e commento)
- 2 violazioni della cifra 5 (obbligo di rettifica)
- 1 violazioni della cifra 8 (discriminazione)

All'inizio dell'anno il Covid era ancora un argomento importante (8 reclami). L'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo e la guerra in corso sono state seguite molto da vicino dai media, ma hanno suscitato sorprendentemente pochi reclami (6 reclami). La separazione tra contenuti editoriali e pubblicità è stata spesso oggetto di discussione (6 reclami), così come i servizi sulla crisi climatica (4 reclami).

La premessa della «Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista» obbliga i media a riferire – anche se solo brevemente – le opinioni del Consiglio della stampa che li riguardano. La stragrande maggioranza dei media adempie a questo obbligo di propria iniziativa. Nel 2022, purtroppo, i seguenti media svizzeri non hanno rispettato tale obbligo: due volte sia la «Weltwoche» che «Il Mattino della Domenica».

III. Selezione di alcune prese di posizione significative

Verità

Il 24 febbraio 2022 le truppe russe hanno invaso l'Ucraina. Lo stesso giorno, il portale di notizie «watson.ch» ha pubblicato un commento in merito. L'attacco

recitava: «Che si tratti di UDC o di Weltwoche, che si tratti di repubblicani o di Fox News: tutti sostengono con fermezza il presidente russo e la sua assurda guerra.» L'autore cita affermazioni che un politico dell'UDC aveva rilasciato in un momento precedente. Inoltre, il commentatore ha fatto riferimento all'ultimo numero della «Weltwoche», in cui il caporedattore Köppel aveva reso omaggio al dittatore russo; tuttavia, i testi di questo numero erano stati scritti prima dell'invasione. Nella sua presa di posizione, il Consiglio della stampa scrive che i fatti devono essere rispettati anche nei commenti. Se il commentatore ha citato dichiarazioni del politico e del caporedattore della «Weltwoche» rilasciate prima dello scoppio della guerra, il Consiglio della stampa ritiene che queste non possano servire come prova per l'affermazione pubblicata nel commento. Al momento della pubblicazione non c'erano fonti che attestassero l'esistenza di un sostegno alla guerra da parte dell'UDC o della «Weltwoche». Il Consiglio della stampa ha quindi ritenuto che il dovere di dire la verità sia stato violato e ha accolto parzialmente il reclamo.
[Presa di posizione 48/2022](#)

Nel marzo 2022, «20 Minuten» ha pubblicato in prima pagina una foto strappalacrime intitolata «Model kritisierte Putin – ihr Freund tötete sie». («La modella aveva criticato Putin: il fidanzato l'ha uccisa»). Alcune pagine più avanti c'era l'articolo vero e proprio. Vi si legge che l'uomo ha ucciso la giovane donna per problemi di denaro. Il testo conclude con l'affermazione che l'omicidio non ha avuto nulla a che fare con le opinioni politiche della modella.

Il Consiglio della stampa è giunto alla conclusione che il titolo dell'immagine è fuorviante e falso perché il lettore medio vi riconosce un nesso causale che non esiste. La connessione suggerita non corrisponde ai fatti, la qual cosa significa che «20 Minuten» ha violato la cifra 1 della «Dichiarazione» (verità).

► Capita con frequenza che ad articoli impeccabili venga dato un titolo o un cappello che fondamentalmente contraddice il contenuto del testo. Spesso ciò avviene per attirare l'attenzione. Nel caso di dichiarazioni palesamente e deliberatamente fuorvianti, si tratta di un'ovvia violazione della cifra 1 (verità) della «Dichiarazione». Tuttavia, se si tratta di un errore o di un'imprecisione giornalistica, ciò non comporta necessariamente un rimprovero, ma questo vale solo se il titolo o il corrispondente cappello non contraddicono il contenuto dell'articolo. È quanto accaduto, ad esempio, nel caso di un'informazione imprecisa riguardo delle cifre nell'apertura di un'intervista del «Tages-Anzeiger».

[Presa di posizione 21/2022](#)

Sfera privata e menzione del nome

Un professore universitario ha inoltrato un reclamo contro un articolo di «Le Matin Dimanche» in cui è stato accusato di «maschilismo autoritario» e identificato mediante la pubblicazione di nome e fotografia. Le recriminazioni nei suoi confronti provenivano da «studentesse e studenti dell'Università di Berna» e, in particolare, da una ricercatrice-dottoranda in contrasto con lui. Dopo un'approfondita discussione il Consiglio della stampa ha concluso che, secondo la prassi del Consiglio per questo tipo di casi, l'identificazione è consentita e che la protezione della privacy non è pertanto stata

violata (cifra 7 della «Dichiarazione»): il professore in questione occupa una posizione di rilievo all'interno della sua istituzione ed è noto al grande pubblico per le sue apparizioni sui media. Inoltre, se il suo nome non fosse stato menzionato, alcuni fra i suoi colleghi avrebbero potuto venir confusi con lui.

Presa di posizione 38/2022

Un articolo del «Walliser Bote» intitolato «Spitalneubau in Brig – Die Posse könnte noch in diesem Jahr enden» (Nuovo edificio ospedaliero a Briga – La farsa potrebbe finire ancora quest'anno), ha descritto la controversia legale di un residente locale in merito alla concessione della licenza edilizia del nuovo edificio, citandolo con nome e cognome. Il residente ha inoltrato un reclamo presso il Consiglio svizzero della stampa, considerando l'articolo diffamatorio, lesivo della sua reputazione e offensivo, indicando inoltre che il suo nome è stato citato più volte senza che vi fosse alcun interesse pubblico. Dal canto suo, il caporedattore del «Walliser Bote» ritiene che il nuovo ospedale sia di grande interesse pubblico e ha inoltre indicato che il nome era già stato menzionato in un articolo anteriore, senza suscitare lamentele da parte del residente.

Il Consiglio della stampa è giunto alla conclusione che il «Walliser Bote» ha omesso informazioni importanti nel taglio dato alla presentazione del procedimento giudiziario relativo al progetto dell'ospedale. In particolare, non era necessario menzionare il nome dell'oppositore, poiché ciò non aggiungeva nulla al contenuto informativo dell'articolo. Il Consiglio della stampa ritiene che la menzione del nome in un articolo precedente non possa venir interpretata come un consenso alla sua menzione in articoli futuri.

Presa di posizione 46/2022

- In entrambi i casi, le persone interessate si sono opposte a venir citate per nome in un articolo. In un caso il Consiglio della stampa ha respinto il reclamo, nell'altro lo ha accolto. La differenza: nel primo caso, la citazione era giustificata perché la persona in questione ha una posizione di rilievo nella società e appare personalmente nei media; nel secondo caso, un privato ha usato i suoi diritti e non ha mai cercato pubblicità in prima persona riguardo alla vicenda trattata, motivo per cui la citazione non è giustificata.

Separazione tra testo redazionale e pubblicità

La «Jungfrau-Zeitung», attualmente diffusa ancora solo online, ha pubblicato un articolo intitolato «Perché i bernesi comprano la loro auto presso XY». Il testo descriveva in toni elogiativi e con abbondanza d'immagini i vantaggi di un concessionario di automobili a XY. L'articolo era contrassegnato dalla dicitura «Premium», di piccole dimensioni. Contro questo articolo è stato inoltrato un reclamo perché il testo non rispettava la separazione tra parte editoriale e pubblicità. Il Consiglio della stampa ha riscontrato una chiara violazione del Codice di condotta professionale: non è stata rispettata la richiesta di una netta separazione tra testo editoriale e pubblicità. La dicitura «Premium» è quasi impercettibile. Inoltre, «Premium» suggerisce l'idea di qualità superiore ma non che si tratta di un testo pubblicitario a pagamento. Oltre a ciò, ritiene sconcertante che questo testo

appartenga a una giornalista che di solito si occupa di articoli redazionali e che sia stato integrato nella rubrica «News», con un notevole aumento del prezzo.

[Presenza di posizione 7/2022](#)

Nel novembre del 2021 il «Tagblatt der Stadt Zürich» ha pubblicato un articolo dedicato a un evento sulla leadership, la strategia e il processo decisionale, con la partecipazione dell'ex Consigliere federale Christoph Blocher. Il testo era stato redatto da una collaboratrice della società organizzatrice. L'articolo elogiava l'evento nei toni più elevati, segnalava quello successivo e pubblicava un indirizzo web dove i video dell'evento descritto potevano essere ordinati a pagamento. Il giornale ha pubblicato detto testo come se si fosse trattato di un editoriale, senza indicare in nessun luogo chi lo avesse scritto. Il Consiglio della stampa ha deciso che si tratta di pubblicità occulta e che la «Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti» è stata violata.

[Presenza di posizione 29/2022](#)

- La separazione tra contenuti editoriali e pubblicità è una preoccupazione del Consiglio della stampa da molti anni. Dato che il settore pubblicitario è crollato, la pubblicità viene spesso mascherata come fosse giornalismo. Il modello sta prosperando. Tuttavia, la ricerca ha chiaramente dimostrato che i consumatori che usufruiscono dei media non riconoscono questo formato come pubblicità, ma credono che si tratti effettivamente di giornalismo. Ciò mina la credibilità del giornalismo. Sarà necessario un dibattito approfondito che potrebbe portare a norme più chiare e più severe.

Ascolto in casi di gravi addebiti

CH Media ha informato del libro della giornalista di Tamedia Michèle Binswanger, che tratta i retroscena della vicenda legata ai festeggiamenti del 2014 per la nomina del landamano di Zugo. Secondo il media, Tamedia aveva affermato che il libro non era ancora stato ultimato. Tuttavia, l'istanza giudiziaria presentata dalla querelante Jolanda Spiess-Hegglin mostrava che agli editori era stato inviato un manoscritto. C'era quindi il «sospetto» che la giornalista di Tamedia e il suo caporedattore avessero «rilasciato false dichiarazioni ai tribunali e al pubblico». I giornalisti di Tamedia hanno inoltrato un reclamo contro questa versione. Il Consiglio della stampa è giunto alla conclusione che l'accusa di false dichiarazioni è grave. Le persone interessate avrebbero dovuto essere ascoltate. Il Consiglio della stampa ha pertanto accolto il reclamo di Tamedia. [Presenza di posizione 28/2022](#)

In seguito alla «Crisi cardiaca di Zurigo» (illustrata dal Consiglio della stampa nelle prese di posizione 25/2021, 77/2021), alcuni giornalisti del desk di ricerca di Tamedia hanno inoltrato presso il Consiglio della stampa un reclamo nei confronti di «Republik». I giornalisti hanno criticato la rivista online per aver lanciato gravi accuse contro il desk di ricerca in una serie di articoli dedicati alla pratica della cardiologia, presso l'Ospedale universitario di Zurigo (USZ), senza aver ascoltato i giornalisti al riguardo. «Republik» ha pertanto violato il suo dovere di ascolto in caso di gravi addebiti. Per la stessa serie di articoli, Tamedia aveva in precedenza già inoltrato

presso il Tribunale di commercio di Zurigo due controargomentazioni secondo il diritto di risposta. Il Consiglio della stampa ha quindi deciso di non dare seguito a questo reclamo poiché è già in corso una procedura giuridica.

[Presenza di posizione 18/2022](#)

► In quanto organismo di autoregolamentazione, il Consiglio della stampa ha anche il compito di decidere su una base a bassa soglia se un articolo è corretto oppure no. Ciò consente di evitare lunghi e costosi processi giudiziari. Se oltre al reclamo una delle parti decide di avviare un'azione legale, di norma il Consiglio della stampa non dà seguito a detto reclamo, in quanto non ritiene opportuno condurre cosiddetti procedimenti paralleli. Entra in merito solo in casi eccezionali: se un reclamo solleva una questione fondamentale di etica dei media o se la questione ha suscitato un'ampia discussione pubblica. Non è questo il caso per i reclami di cui sopra.

Interviste

Nel suo programma «Mise au Point», Radio Télévision Suisse (RTS) ha informato sul produttore di sigarette Philip Morris. Al riguardo, Philip Morris Switzerland (PMS) ha presentato un reclamo e ha accusato RTS di aver citato nel servizio un documento strategico interno. Sebbene PMS avesse avuto la possibilità di esprimersi al riguardo in un'intervista, non era stata previamente informata del fatto che RTS fosse in possesso di tale documento. Philip Morris aveva chiesto la rimozione della sequenza in questione prima della messa in onda del programma. Di conseguenza RTS aveva oscurato le dichiarazioni del portavoce mediante un segnale acustico accompagnato da una voce fuori campo, la quale spiegava che Philip Morris aveva richiesto la rimozione della sequenza e non desiderava «commentare il documento riservato». PMS ha affermato di essere stata raggirata e ha sostenuto che la RTS non ha agito con correttezza.

Il Consiglio della stampa ha osservato che, sebbene RTS non avesse trasmesso il documento strategico interno a Philip Morris prima di registrare l'intervista, il responsabile della comunicazione ne aveva evidenziato in anticipo e con chiarezza l'argomento (erano stati scambiati una quarantina di e-mail). Inoltre, il contenuto del documento, ossia la strategia aziendale, faceva chiaramente parte dell'intervista concordata. Per quanto riguarda la richiesta dell'azienda di rimuovere la citazione, il Consiglio della stampa ritiene che l'azione di RTS sia stata corretta, in quanto non l'ha cancellata ma l'ha resa incomprensibile mediante un segnale acustico.

Il Codice deontologico accorda ai giornalisti il diritto di «rielaborare e abbreviare le dichiarazioni dei loro interlocutori, a condizione che il significato di tali dichiarazioni non venga modificato». In particolare perché, in caso di rettifica sostanziale del contenuto dell'intervista su richiesta dell'intervistato (in questo caso la cancellazione di una parte), il giornalista è autorizzato a «rendere trasparente tale intervento». Il Consiglio della stampa ha respinto il reclamo di Philip Morris. [Presenza di posizione 30/2022](#)

Funzioni pubbliche

Il portale di notizie «Linth24» ha informato in varie occasioni riguardo agli impianti sportivi previsti a Rapperswil e in particolare all'ubicazione del padiglione per gli allenamenti dei «Rapperswil Jona Lakers». Il Consiglio comunale di Rapperswil ha

presentato un reclamo contro due di questi comunicati. Fra le altre cose, ha protestato per il fatto che l'autore del pezzo, il caporedattore di «Linth24», non ha dichiarato in modo trasparente i propri interessi, in quanto egli stesso politicamente attivo in un comitato che si occupa della questione in oggetto. In questo contesto, il Consiglio della stampa ha innanzitutto sottolineato l'importanza della libertà di opinione e di commento. Ha inoltre osservato che non sussisteva l'obbligo di consultare il Consiglio comunale riguardo alle accuse, poiché le critiche erano rivolte principalmente a una sentenza del tribunale. Per contro, l'autore avrebbe dovuto rendere trasparente il proprio legame d'interesse in questa faccenda. Pertanto, il Consiglio della stampa ha accolto parzialmente il reclamo del Consiglio comunale. [Presa di posizione 31/2022](#)

Autrice: Susan Boos, Presidente del Consiglio svizzero della stampa, susan.boos@presserat.ch